

## Diocesi | storie di carità

Per i referenti  
cinque incontri  
formativi on line

Ai referenti del Sostegno sociale parrocchiale vengono proposti cinque appuntamenti formativi on line, dal 9 marzo al 1° maggio.  
Per informazioni: [sostegnosoaleparrocchiale@diocesipadova.it](mailto:sostegnosoaleparrocchiale@diocesipadova.it)

### Supporto a due ragazzi grazie

**al doposcuola:** ecco l'iniziativa messa in campo da una parrocchia della Diocesi grazie al Sostegno sociale parrocchiale. Un aiuto mirato che però punta a coinvolgere tutto il numeroso nucleo familiare. Migliorare infatti la situazione scolastica e relazionale dei ragazzi significa anche integrare la famiglia. Un lavoro in stretta sinergia con i servizi sociali del comune



# La ricchezza del lavorare in rete

Lodovica Vendemiati

È la scuola il focus del progetto individuato da una parrocchia della Diocesi – di cui volutamente non scriviamo in nome per tutelare i soggetti coinvolti – nell'ambito del Sostegno sociale parrocchiale. Attraverso la scuola, o meglio, il servizio di doposcuola, si cerca di integrare anche il resto della famiglia. «Una famiglia molto numerosa e disagiata – racconta il parroco – che vive in una casa fatiscente e angusta: due stanze per tante persone con età diverse. I bambini hanno difficoltà scolastiche e abbiamo pensato di affiancare loro un'insegnante di sostegno nel doposcuola».

Sono in tanti nel nucleo familiare, fra genitori, figli e altri parenti. Convivono in un luogo non adatto, una casa piccola e malmessa, i genitori non lavorano e il disagio e la fragilità sono davvero forti. I ragazzi coprono diverse fasce d'età e quindi anche problematiche differenti: si va infatti dai pochi mesi a giovani adolescenti. Il progetto vede una stretta collaborazione con i servizi sociali del Comune, cosa non nuova per questa parrocchia: «Dove l'istituzione non arriva – sottolinea infatti il parroco –

per motivi di tempistiche o di burocrazia, arriviamo noi e cerchiamo di intervenire per quanto possibile». Anche il servizio di doposcuola è un esempio di questa collaborazione: è parrocchiale, ma regolato da una convenzione con il Comune e si svolge in aule della scuola e in uno spazio messo a disposizione dal Comune. Una quarantina i ragazzi, dalle elementari alle medie, che lo frequentano.

«I due ragazzi che stiamo seguendo nel doposcuola – racconta un volontario della parrocchia – hanno difficoltà anche con la lingua e problemi relazionali. Non solo, sono senza materiale scolastico: zaino, quaderni, penne, colori. Grazie alle insegnanti che seguono il doposcuola abbiamo raccolto del materiale che è stato portato in Comune e viene consegnato di volta in volta ai bambini».

Il doposcuola, quindi, come veicolo per raggiungere altri obiettivi: oltre a migliorare la situazione scolastica e relazionale dei bambini, infatti, si cerca anche di raggiungere la famiglia, aiutandola pian piano a integrarsi meglio



**L'esperienza del doposcuola in parrocchia diventa un veicolo per aiutare tutta la famiglia a integrarsi e a migliorare la sua situazione**

e facendo loro comprendere regole e consuetudini che non sempre coincidono con la cultura di appartenenza. Inoltre il Comune si sta muovendo per trovare una nuova abitazione.

«Non è facile – continua il volontario – entrare in contatto con situazioni così difficili, bisogna farlo in punta di piedi, con molta delicatezza. Bisogna allenarsi molto all'ascolto e questi progetti ci aiutano tantissimo». Insieme a questo progetto la parrocchia, che cammina insieme ad altre due comunità, ha deciso di avviare ulteriori iniziative: un aiuto economico per cure dentistiche di una signora anziana senza reddito; un corso di musica per adolescenti tenuto da una insegnante diplomata e rimasta senza lavoro; un supporto nella ricerca di lavoro per una signora disoccupata che ha iniziato a prestare servizio domiciliare in famiglie con persone malate o anziane. Un aiuto nell'aiuto.

«Il Sostegno sociale parrocchiale è stato accolto molto bene dalla comunità. In poco tempo abbiamo raccolto con spontaneità la somma prevista. Più complicato invece mettere in atto le progettualità specifiche, ma solo per una questione di burocrazia cui non eravamo pronti. Superata questa fase di incertezza, il gruppo di lavoro ha trovato la giusta motivazione. Confrontarci con aspetti più tecnici ci ha fatto bene, è stata una spinta molto forte a metterci in azione».

## La parola del buon vicinato

# Ascoltiamoci per ascoltare

Marta Gaboardi

COLLABORATRICE DELLA  
CATTEDRA DI PSICOLOGIA DI  
COMUNITÀ DELL'UNIVERSITÀ  
DI PADOVA

UN SITO DEDICATO

Da alcuni mesi è attivo il sito [congentilezzaefiducia.it](http://congentilezzaefiducia.it). Si trovano materiali sull'orizzonte pastorale della Chiesa di Padova, *La carità nel tempo della fragilità*, e aggiornamenti sul Sostegno sociale parrocchiale.

**D**urante il lockdown molti rumori si sono fermati, altri amplificati. A volte il silenzio è stato più assordante. Nel silenzio delle strade c'è stata l'occasione di ascoltare suoni e voci di chi ci è più vicino. Da casa tutto ha avuto un altro senso, per cui si son potute scoprire abitudini, più o meno apprezzabili, dei nostri vicini.

Certo il rumore non sempre è apprezzato, a volte le litigate del vicino possono infastidire, incuriosire ma anche preoccupare. Altre volte, però, il suono del vicino musicista

accompagna le nostre letture o le chiacchierate tra balconi delle sig-nore del palazzo di fronte danno spunti per ricette nuove.

In ogni caso il silenzio frastornante della pandemia ci ha permesso di ri-pensare all'ascolto, soprattutto nella relazione con gli altri, e in particolare col vicinato.

L'ascolto può avere una forma passiva, ovvero il sentire qualcosa, percepirlo ma in maniera distratta e più superficiale. Oppure può essere un ascolto attivo, per cui si presta attenzione a ciò che si sente, è un'azione attenta, riflessiva. Da qui

si stabilisce una relazione tra due interlocutori ed è la base per una comunicazione efficace.

Saper comunicare, infatti, significa prima di tutto ascoltare l'altra persona, cosa pensa e cosa vuole comunicare, i suoi bisogni e punti di vista. Potremmo dire che l'ascolto è alla base dell'empatia, ovvero della capacità di riconoscere e comprendere lo stato d'animo dell'altro, il "mettersi nei panni dell'altro".



Sappiamo bene, però, come l'ascolto sia associato a volte al "farsi gli affari degli altri", soprattutto se si parla di vicini di casa. Non vuole essere certo questo l'incoraggiamento. Piuttosto, a partire della relazione con le persone con cui viviamo e quelle che vivono intorno a noi, potremmo sfruttare questo periodo casalingo per esercitarci in un ascolto attivo. Prestare attenzione a ciò che prima sentiamo e poi ascoltiamo vuol dire iniziare ad attivare

relazioni, a capire non solo cosa fa il nostro vicino ma magari perché lo fa. Usiamo l'ascolto come pretesto di relazione e come eventuale strumento di prevenzione.

«Se solo avessi sentito qualcosa avrei potuto...»: così si possono evitare situazioni spiacevoli o peggiori, drammatiche. Se pensiamo che la maggior parte delle violenze sulle donne avviene in contesti domestici, forse se prestassimo più attenzione a ciò che sentiamo potremmo creare una rete di ascolto che intercetta i segnali prima che diventino urla.

Ma come fare per sviluppare un buon ascolto? Ascoltiamo noi stessi in primis. L'ascolto non si limita a intercettare l'ambiente esterno, bensì passa prima dall'ascoltare i nostri bisogni e desideri, i nostri ritmi e le nostre mancanze. Solo con questo costante allenamento di attenzione a ciò che facciamo e viviamo possiamo poi ascoltare ciò e chi ci circonda con atteggiamento diverso.